

# EMET

fraternità comunitaria

## UNA PROPOSTA DI VITA

numero 34

via Alnico, 8 - 33030 TORREANO di MARTIGNACCO (Ud) 0432 677732  
via Castello, 10 - 33030 VILLALTA di FAGAGNA (Ud) 0432 810211  
www.comunitaemet.it - com.emet@libero.it - PEC: com.emet@pec.csvfg.it

marzo 2016

Suppl. al Bollettino Parrocchiale edito dalla Parrocchia di Fagagna (Ud), Anno XXIV n. 97 marzo 2016 - Dir. resp. Sialino Raffaella - Litostil sas Fagagna (Ud)

La Emet augura (a tutti gli amici, a tutti coloro che avranno tra le mani questo foglio d'informazione, a tutti coloro che hanno qualche rapporto di conoscenza e collaborazione) che il Cristo risorto infonda in voi la certezza che il **"dare è più bello del ricevere"** e che la bontà e la gratuità ha sempre il sopravvento sulla cattiveria e sulla ricompensa.

Come Associazione però vorremmo condividere con voi un nostro desiderio e un nostro malessere. In questi tempi siamo bombardati da notizie che riguardano la situazione di disagio che stanno vivendo diversi uomini, diverse donne, diverse famiglie e diversi bambini costretti a scappare dai loro luoghi nati per motivi di guerra, di persecuzione e di sussistenza.

Non vogliamo qui entrare in merito e aprire un dibattito sul "perché" questi profughi sono arrivati nel nostro territorio sistemandosi (volontariamente o per costrizione) nelle caserme, nei giardini, nei sottopassaggi, o nelle mani di qualche "approfittatore".

Dalle nostre informazioni (ma ci potremmo sbagliare) siamo venuti a conoscenza delle grosse difficoltà che i responsabili della Caritas diocesana hanno dovuto affrontare in certe Parrocchie per convincere i cristiani e i cittadini ad accogliere in qualche struttura (anche canoniche) questi "profughi". Sappiamo che tutti sono sotto osservazione dalla Prefettura in attesa di aggiornamenti per valutare se possono rimanere in Italia o rispediti nei loro Paesi di origine. In attesa di questi chiarimenti perché non possiamo dare ad alcuni di loro una sistemazione logistica più umana-civile e non trattarli come schiavi o extra-terrestri? Sono anche loro cittadini di questo nostro pianeta: hanno però avuto la sfortuna di nascere in paesi meno civili o più sfruttati.

Se entrassimo nella logica dell'accoglienza e della solidarietà allora daremmo concretezza alla festa che anche quest'anno festeggiamo: la **Risurrezione** si ripeterebbe anche nel 2016 dando speranza a chi è disperato e senza prospettive per il futuro. Provate solo ad immaginare con quale stato d'animo questi

profughi ritornerebbero un giorno nelle loro terre di origine: un senso di gratitudine e di ricompensa verso queste persone Europee/italiane che non le hanno sfruttate o umiliate, ma le hanno concretamente aiutate a lottare contro le ingiustizie e contro l'ignoranza.

Noi come Emet per dare concretezza all'Anno giubilare sulla misericordia, ci stiamo pensando e stiamo progettando di fare qualche scelta concreta in questa direzione.

Sarebbe una vera Pasqua se ogni Parrocchia si prendesse a cuore e a carico alcuni di questi "fratelli". Auguri e buona riflessione sapendo che un saggio ha modificato il classico proverbio "Tra il dire ed il fare, in mezzo c'è... il mare" in **"Tra il dire ed il fare, in mezzo c'è...l'incominciare"**. Non lasciamoci imbrigliare dalla paura o dal terrore, ma poniamo fiducia in Colui che si è fidato di Dio-Padre e non Lo ha lasciato nella tomba.

Buon lavoro.

**Emet**

*Pasqua:  
Cristo è risorto  
la speranza ha  
il sopravvento sulla  
disperazione*

## Emet e la solidarietà/condivisione

A livello ecclesiale siamo una **"Associazione di fedeli"** eretta a personalità giuridica privata secondo gli artt. 299, 301, 312, 321 e 322 del Codice di Diritto Canonico.

A livello civile siamo una **"Associazione di volontariato ONLUS"** con personalità giuridica.

Ringraziamo tutti coloro che continuano a sostenerci nel realizzare i nostri obiettivi tramite

a) **5x1000**: in base alla legge 266/05 vi chiediamo di destinare l'aliquota 5x1000 alla nostra associazione: il nostro codice fiscale è **940.203.803.02**

b) **Altre elargizioni** presso **UniCredit Banca**:  
Emet Fraternità Comunitaria  
IT69V0200086395000001016066203

Ci è sembrato giusto a sostegno su quanto scritto nella prima pagina di questo numero fatto in cattedrale a Firenze il 10 novembre 2015 nell'Incontro con i rappresentanti di tutto il mondo cristiano quello che il cristiano è chiamato a testimoniare in questo terzo millennio. Saper essere non riassuntiva, ma riprendendo per intero alcuni passaggi perché possa dire tutto.

# Il nuovo umanesimo

Cari fratelli e sorelle, nella cupola di questa bellissima Cattedrale è rappresentato il Giudizio universale. Al centro c'è Gesù, nostra luce. L'iscrizione che si legge all'apice dell'affresco è "Ecce Homo". Guardando questa cupola siamo attratti verso l'alto, mentre contempliamo la trasformazione del Cristo giudicato da Pilato nel Cristo assiso sul trono del giudice.

...  
«Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,17). ...

Guardando il suo volto che cosa vediamo? Innanzitutto il volto di un Dio «svuotato», di un Dio che ha assunto la condizione di servo, umiliato e obbediente fino alla morte (cfr Fil 2,7). Il volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto. E quel volto ci guarda. Dio – che è «l'essere di cui non si può pensare il maggiore», come diceva sant'Anselmo, o il "Deus semper maior" di sant'Ignazio di Loyola – diventa sempre più grande di sé stesso abbassandosi. Se non ci abbassiamo non potremo vedere il suo volto. Non vedremo nulla della sua pienezza se non accettiamo che Dio si è svuotato. E quindi non capiremo nulla dell'umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede. Saranno parole che risuonano a vuoto.

Non voglio qui disegnare in astratto un «nuovo umanesimo», una certa idea dell'uomo, ma presentare con semplicità alcuni tratti dell'umanesimo cristiano che è quello dei «sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). Essi non sono astratte sensazioni provvisorie dell'animo, ma rappresentano la calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e di prendere decisioni.

**Quali sono questi sentimenti? Vorrei oggi presentarvene almeno tre.**

Il primo sentimento è l'**umiltà**. «Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a sé stesso» (Fil 2,3), dice san Paolo ai Filippesi. Più avanti l'Apostolo parla del fatto che Gesù non considerava un «privilegio» l'essere come Dio (Fil 2,6). Qui c'è un messaggio preciso. L'ossessione di preservare la propria gloria, la propria "dignità", la propria influen-

za non deve far parte dei nostri sentimenti. Dobbiamo perseguire la gloria di Dio, e questa non coincide con la nostra. La gloria di Dio che sfolgora nell'umiltà della grotta di Betlemme o nel disonore della croce di Cristo ci sorprende sempre.

Un altro sentimento di Gesù che dà forma all'umanesimo cristiano è il **disinteresse**. «Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (Fil 2,4), chiede ancora san Paolo. Dunque, più che il disinteresse, dobbiamo cercare la felicità di chi ci sta accanto. L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di sé stesso, allora non ha più posto per Dio. Evitiamo, per favore, di «rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli» (Esortazione apostolica **Evangelii gaudium**, 49).

Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende sé stessa, che arriva ad essere feconda.

Un ulteriore sentimento di Cristo Gesù è quello della **beatitudine**. Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. Percorrendolo noi esseri umani possiamo arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina. Gesù parla della felicità che sperimentiamo solo quando siamo poveri nello spirito. Per i grandi santi la beatitudine ha a che fare con umiliazione e povertà. Ma anche nella parte più umile della nostra gente c'è molto di questa beatitudine: è quella di chi conosce la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede; la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte duro e mal pagato, ma svolto per amore verso le persone care; e anche quella delle proprie miserie, che tuttavia, vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio Padre, alimentano una grandezza umile.

.....



nostro foglio d'informazione riportare in parte il discorso che papa Francesco ha tenuto ai primi del "V convegno nazionale della Chiesa Italiana". In quella occasione ha sintetizzato. Senza altro questo intervento sarà noto a diverse persone: lo riportiamo però in modo da poterlo avere per tutti occasione di meditazione e di preghiera e di impegno concreto.

# no in Cristo Gesù

## Ma allora che cosa dobbiamo fare, padre? – dite voi. – Che cosa ci sta chiedendo il Papa?

Spetta a voi decidere: popolo e pastori insieme. Io oggi semplicemente vi invito ad alzare il capo e a contemplare ancora una volta l'Ecce Homo che abbiamo sulle nostre teste. Fermiamoci a contemplare la scena. Torniamo al Gesù che qui è rappresentato come Giudice universale. Che cosa accadrà quando «il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria» (Mt 25,31)? Che cosa ci dice Gesù?

Possiamo immaginare questo Gesù che sta sopra le nostre teste dire a ciascuno di noi e alla Chiesa italiana alcune parole. Potrebbe dire: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,34-36).

Ma potrebbe anche dire: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato» (Mt 25,41-43).

Le beatitudini e le parole che abbiamo appena lette sul giudizio universale ci aiutano a vivere la vita cristiana a livello di santità. Sono poche parole, semplici, ma pratiche. Due pilastri: le beatitudini e le parole del giudizio finale. Che il Signore ci dia la grazia di capire questo suo messaggio.

.....

A tutta la Chiesa italiana raccomando ciò che ho indicato in quella Esortazione: l'inclusione sociale dei poveri, che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio, e la capacità di incontro e di dialogo per favorire l'amicizia sociale nel vostro Paese, cercando il bene comune.

L'opzione per i poveri è «forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa» (Giovanni Paolo II,

Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 42). Questa opzione «è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà» (Benedetto XVI, Discorso alla Sessione inaugurale della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi).

I poveri conoscono bene i sentimenti di Cristo Gesù perché per esperienza conoscono il Cristo sofferente. «Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche a essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (*Evangelii gaudium*, 198).

**Che Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro. La povertà evangelica è creativa, accoglie, sostiene ed è ricca di speranza.**

**Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà.**

Ma la Chiesa sappia anche dare una risposta chiara davanti alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico: è questa una delle forme del contributo specifico dei credenti alla costruzione della società comune.

I credenti sono cittadini.

E lo dico qui a Firenze, dove arte, fede e cittadinanza si sono sempre composte in un equilibrio dinamico tra denuncia e proposta. La nazione non è un museo, ma è un'opera collettiva in permanente costruzione in cui sono da mettere in comune proprio le cose che differenziano, incluse le appartenenze politiche o religiose.

Faccio appello soprattutto «a voi, giovani, perché siete forti», diceva l'Apostolo Giovanni (1 Gv 1,14). Giovani, superate l'apatia. Che nessuno disprezzi la vostra giovinezza, ma imparate ad essere modelli nel parlare e nell'agire (cfr 1 Tm 4,12).

Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per una Italia migliore. Per favore, non



guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciamo mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni.

Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo.

Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30).

Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo.

\* \* \*

Mi piace una **Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti**. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa,

innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura.

Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: **in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno.**

Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio. Ne sono sicuro perché siete una Chiesa adulta, antichissima nella fede, solida nelle radici e ampia nei frutti. Perciò siate creativi nell'esprimere quel genio che i vostri grandi, da Dante a Michelangelo, hanno espresso in maniera ineguagliabile. Credete al genio del cristianesimo italiano, che non è patrimonio né di singoli né di una élite, ma della comunità, del popolo di questo straordinario Paese.

## Cronaca di Vita comunitaria



23 agosto 2015. Matrimonio di Ester e Andrea.



8 dicembre 2015. S. Messa di ringraziamento.



8 dicembre 2015. Rinnovamento del Patto di fraternità.



8 dicembre 2015. Pranzo di condivisione.